



cittànuova EXTRA

a cura di CARLO CEFALONI

L'IDOLO

DELL'ATOMICA

La tentazione del primo colpo porta al suicidio dell'umanità

cittànuova EXTRA

LA NUOVA TECNOLOGIA SUPERA IL MECCANISMO DELLA DETERRENZA E DELL'EQUILIBRIO DEL TERRORE. NON SERVONO PROCLAMI MORALISTICI MA UNA MOBILITAZIONE DI SCIENZIATI CAPACI DI FAR CAPIRE IL PERICOLO REALE CHE CORRIAMO TUTTI. INTERVISTA AL GEOGrafo ED ESPERTO DI STRATEGIE MILITARI MANLIO DINUCCI

a cura di **Carlo Cefaloni**

Manlio Dinucci è uno dei massimi esperti nell'analisi della guerra. Come il suo conterraneo toscano Tiziano Terzani, è stato attratto in gioventù dalla Cina, tanto da decidere di andare a vivere e lavorare a Pechino negli anni '60, contribuendo alla pubblicazione della prima rivista cinese in lingua italiana e alla diffusione delle Lettere dalla Cina della giornalista statunitense Anna Louise Strong. Noto saggista, è autore di diffusi testi scolastici di geografia umana, molto apprezzati per la loro completezza di visione. La sua opera più recente, pubblicata a fine 2017 da Zambon Editore, ha un titolo molto esplicito: *Guerra nucleare. Il giorno prima. Da Hiroshima a oggi: chi e come ci porta alla catastrofe*. Incontro Manlio Dinucci a Pisa, la sua bella città non lontana dalla base militare di Camp Darby, punto nevralgico dell'esercito Usa in Europa e deposito principale



Manlio Dinucci.

delle sue forze aeree, strettamente collegato con il vicino porto di Livorno, adatto ad ospitare unità navali estere a propulsione nucleare, dove il carico di armi e uomini raggiunge tutto il mondo. Da grande esperto che padroneggia le fonti nella lingua originale, mi mostra il bel sito web della *Liberty global logistics*, compagnia statunitense che mette in evidenza il gigantesco

nastro trasportatore delle merci, comprese le armi ovviamente, che attraversano con 70 grandi navi il globo intero. E si tratta solo di una delle tante società private che partono dai porti del Nord America per attraversare lo stretto di Gibilterra arrivando a toccare, come primo approdo, il porto di Livorno per poi continuare il viaggio verso il Medio Oriente, Libano, Giordania, Arabia Saudita, proseguendo verso Corea del Sud e Giappone, da dove ripartono per attraversare il Mar Pacifico e tornare in California. Il serpente delle merci si inoltra nello stretto di Panama per ricominciare il giro che «alimenta le guerre medio orientali», secondo Dinucci. Si tratta di un'indagine cominciata da una breve notizia di agenzia che parlava dello sbarco ad Aqaba, in Giordania, di 200 mezzi corazzati provenienti dall'Italia.



Lancio di un missile balistico della Corea del Nord.



Esercitazione di militari statunitensi.



Incrociando le fonti, è emerso che si trattava appunto della *Liberty logistics*, joint venture tra il Pentagono e un gruppo privato che utilizza navi con 15 ponti attrezzati al trasporto di mezzi rotabili. Come idea della grandezza teniamo conto che possono imbarcare almeno 6.500 auto di grossa cilindrata. Ad ogni fermata lo spazio liberato dallo scarico di bombe e armi può essere utilizzato per container contenenti altri prodotti con un sistema che ottimizza le risorse a disposizione. Il flusso è così aumentato che non è più sufficiente il canale di trasporto

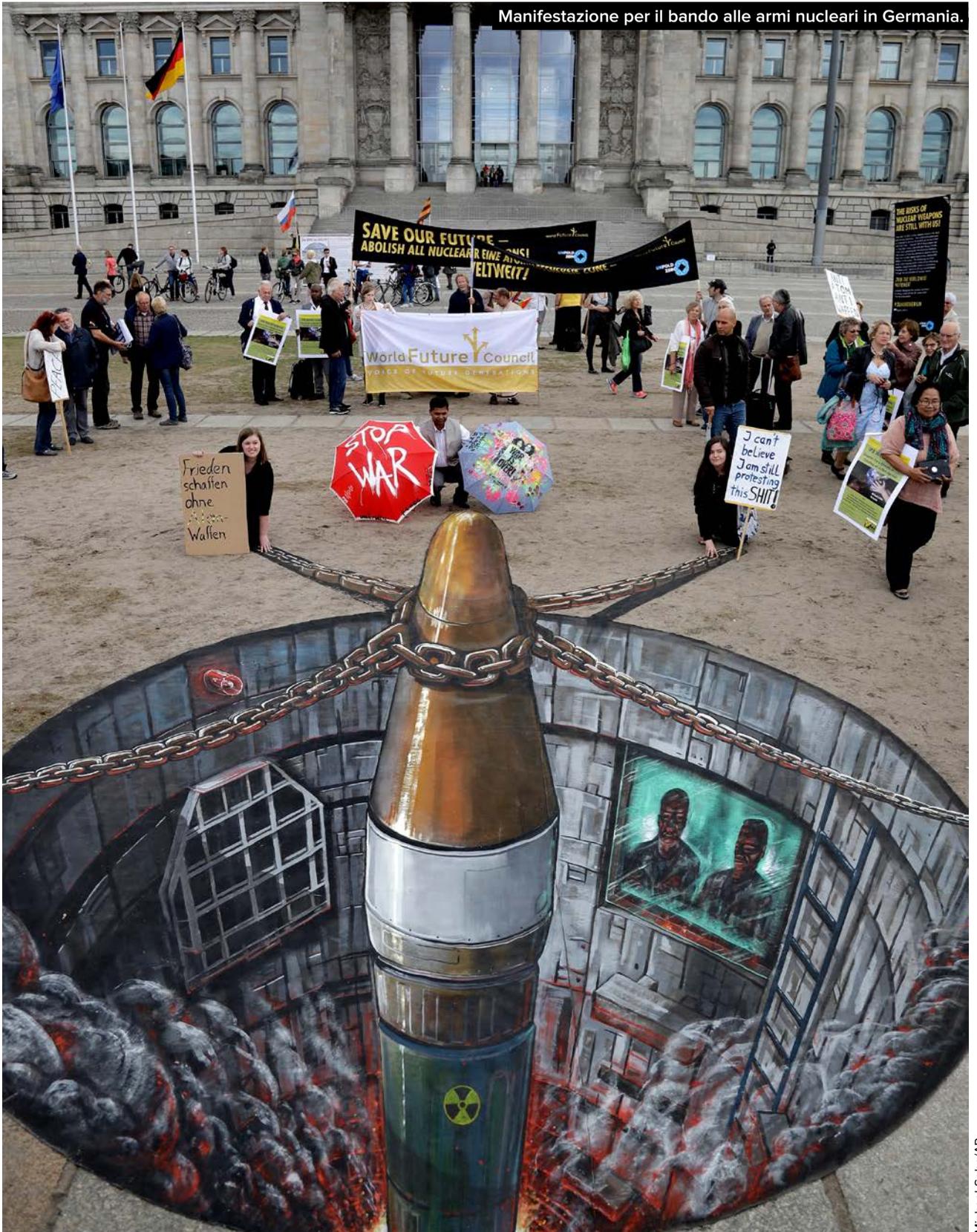
Un flusso senza fine alimenta la fornitura di armi nel mondo

via mare tra le due città toscane, storicamente avverse tra loro, ma si è inaugurato un tratto ferroviario diretto tra la base di Camp Darby e Livorno, mentre

lo stesso aeroporto pisano è principalmente un nodo di scorrimento del traffico aereo militare.

Fuori dalle immagini classiche della torre pendente e la strepitosa piazza dei Miracoli conosciute in tutto il mondo, la città di Pisa mostra il collegamento diretto del nostro Paese con gli scenari di guerra che possono sfociare nel conflitto atomico. Commentiamo assieme la cognizione reale di quegli oltre 200 parlamentari italiani che hanno firmato l'impegno per richiedere al nostro Paese l'adesione al trattato di abolizione

Manifestazione per il bando alle armi nucleari in Germania.



Michael Sohn/AP



Winston Churchill, Harry Truman e Stalin, i leader delle potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale, nel vertice di Potsdam, in Germania, nel luglio 1945.

delle armi nucleari approvato a maggioranza dalla Conferenza dell'Onu il 7 luglio 2017. Sono consapevoli che tale scelta comporterebbe la necessità di sloggiare le 70 bombe nucleari stoccate nelle basi Usa di Aviano e Ghedi? E come la mettiamo con la commessa dei caccia Jsf35 che la Lockheed Martin ha attrezzato apposta per il trasporto e l'utilizzo di ordigni nucleari?

Arriviamo così alla domanda vera e propria che inizia

l'intervista: sul nucleare esiste molta retorica, mentre nella sostanza ci si affida a tale strumento di dissuasione come garanzia di pace. Non è questa la realtà?

Farei una precisazione necessaria. L'arma nucleare non può essere intesa e affrontata solo nel suo aspetto tecnico ma nel concreto contesto geopolitico in cui viene trattata. Dalla deflagrazione di Hiroshima e Nagasaki ad oggi possiamo individuare grosso modo tre grandi fasi. Esiste così

un primo tempo che vede gli Usa detentori esclusivi dell'arma atomica, utilizzata poi non per lo scopo di affrettare la fine del conflitto mondiale e risparmiare altre vite, ma per ragioni di supremazia strategica verso l'Unione sovietica. È ormai accertato storicamente che non vi furono ragioni militari ma politiche. Il Giappone era ormai a pezzi e avviato alla capitolazione. Importava, allora, escludere Stalin da ogni presenza sul Pacifico e far finire la guerra il più presto

possibile per sedersi al tavolo delle trattative dei vincitori in posizione di vantaggio.

Comincia così la "Guerra fredda"...

È proprio così, ma l'esclusiva nordamericana dura solo 5 anni, periodo in cui si fecero studi per valutare la dotazione necessaria ad un impegno verso la Russia come arma di ricatto. Ma nel 1949 anche i sovietici dimostrano di possedere la bomba nucleare e nasce così anche l'alleanza atlantica tra i Paesi occidentali sotto la direzione Usa. Comincia la corsa agli armamenti che vede crescere il numero delle nazioni che riescono, man mano, a dotarsi dell'arma atomica

fino ad accumulare un arsenale paragonabile al potere distruttivo di un milione di bombe come quella lanciata a Hiroshima, tanto da cancellare dalla faccia della Terra non solo la specie umana ma quasi ogni forma di vita.

Perché con il collasso dell'Unione Sovietica e la fine della Guerra fredda non si arriva a un processo di distensione?

Da una parte gli Usa cercano di approfittare della scomparsa del nemico storico per avvantaggiarsi sul piano strategico globale. Si concludono, in tal senso, dei trattati per fermare la proliferazione nucleare che sono già minati fin dal principio.

La Russia, data per spacciata, riprende vigore a livello di dotazione atomica senza raggiungere la potenza del periodo sovietico ma restando comunque temibile; e arriviamo così alla terza fase.

Come inizia tale fase attuale?

Con la nuova offensiva lanciata dagli Usa dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre. È una fase che vede il prevalere dell'aspetto qualitativo su quello quantitativo in forza delle innovazioni in campo tecnologico. Le armi nucleari sono diminuite in termini di numeri ma il loro uso effettivo resta comunque letale. La capacità di *overkilling* delle armi (uccidere più volte)



Hiroshima dopo il lancio della bomba atomica del 6 agosto 1945.



Hans M. Kristensen, direttore della Federazione degli scienziati americani.

Le armi atomiche sono al centro di un salto qualitativo che illude sul primo colpo

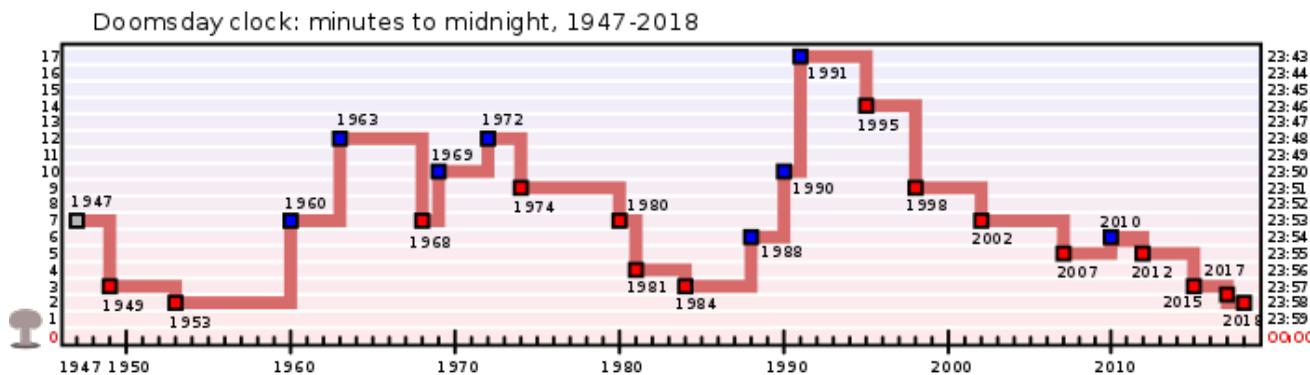
contro la distruzione atomica (Manifesto Russel Einstein, ndr).

Ci sono eventi e appelli come il simposio sul disarmo nucleare tenutosi in Vaticano nel novembre 2017.

Certo, è significativo, ma esistono dei limiti evidenti della mancanza di un lavoro scientifico ad alto livello. Ad esempio, negli anni '80 ho lavorato con il Nobel per la medicina, Daniel Bovet, e altri per la costituzione della sezione italiana dell'International Physicians for the Prevention of Nuclear War, associazione che ricevette il premio Nobel per la pace nel 1985, assieme alla Pugwash Conferences on Science and World Affairs, per il lavoro svolto per far capire le conseguenze dell'utilizzo dell'arma atomica. Gli scienziati si esponevano per avvertire l'opinione pubblica del pericolo imminente ed effettivo di ciò che si stava preparando. Oggi sono pochi e meritevoli quelli che si espongono come i premi

importa poco perché ciò che vale è che si uccida almeno una volta sola. La corsa agli armamenti nucleari è quindi qualitativa e vede coinvolti più attori oltre Usa e Russia. La Cina in primo luogo tra le altre 8 potenze nucleari che seguono. Ad esempio, come ha affermato Hans Christensen, rappresentante della Federazione degli scienziati americani (Fsa), gli Stati Uniti non hanno accresciuto il numero delle testate nucleari presenti nei sottomarini di attacco nucleare, ma ne hanno triplicato la capacità distruttiva.

La tecnologia ne ha potenziato la precisione. Sono scenari che sembrano fantascientifici per la maggior parte delle persone che non riescono a concepire l'utilizzo non solo di droni ma di velivoli robotici capaci di effettuare la missione di attacco del tutto autonomamente. Si entra ampiamente nel campo delle nanoarmi che dimostrano quanto la scienza sia sempre più a servizio del potenziale distruttivo dell'umanità. Siamo molto lontani dal tempo degli appelli collettivi degli scienziati



“L’orologio dell’Apocalisse”. Modello degli scienziati statunitensi per indicare la vicinanza del mondo alla mezzanotte atomica.

Nobel ma sono dichiarazioni di principio, di carattere etico mentre occorre mettere in campo il sapere scientifico a livello divulgativo. Non è più il tempo per convegni specialistici a porte chiuse e lingua inglese, ma quello di divulgare, su dati scientifici, la conoscenza a tutti per far capire il pericolo concreto a cui stiamo andando incontro seguendo questa via.

A me pare che sia sul livello scientifico che su quello filosofico stia prevalendo l’idea che l’unica via realistica di salvaguardia di un equilibrio seppur instabile resta la deterrenza nucleare. Come ha detto Sofri, «i pacifisti hanno perso», dispiace dirlo ma, col senno di poi, avevano ragione i politici che un tempo egli stesso contestava

perché schieravano i missili nucleari in risposta agli SS20 sovietici...

Ma è proprio questo ragionamento che non funziona più. Non solo dal punto di vista etico o ideale ma seguendo l’evoluzione della tecnologia come ancora fa la Federazione degli scienziati americani. Non basta dire che è una follia, ma citare gli studi più recenti che dimostrano il superamento del meccanismo della deterrenza incarnata nell’acronimo inglese Mad (mutua distruzione assicurata) e cioè dall’equilibrio del terrore: «Se io ti attacco, so che tu mi puoi contrattaccare e ci distruggiamo a vicenda». Questo ragionamento semplice e tremendo non funziona più perché il perfezionamento qualitativo degli armamenti cerca di arrivare alla possibilità di assestare il primo colpo (*first strike*) ed uscire vincitori da questo confronto senza pagarne le conseguenze. Gli Stati Uniti sono sempre all’avanguardia su questa frontiera della ricerca ma non possono godere dell’esclusiva per troppo tempo perché le altre potenze, a cominciare da Russia e Cina, sono in grado di arrivare agli stessi risultati. Sono



L’allestimento di una testata atomica.



Maxim Shemetov/AP

Vladimir Putin con il ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu.

dati niente affatto fantascientifici. Emergono dagli studi scientifici più avanzati e da quelli strategici degli alti livelli militari.

In cosa consiste tale salto tecnologico?

Prendiamo ad esempio le armi nucleari penetranti come la B61-12 che sarà schierata in Italia a partire dal 2020. In cosa differiscono dalle bombe B61 già in dotazione delle basi statunitensi di Aviano e Ghedi? Che quest'ultime sono "stupide", vengono cioè trasportate dagli aerei e sganciate in verticale sull'obiettivo da colpire una volta che si è riusciti a superare le difese avversarie. La B61-12 è un ordigno polivalente con testate a 4 opzioni diverse di potenza

a seconda dell'obiettivo più o meno specifico da raggiungere. La bomba si dirige sull'obiettivo con la cosiddetta capacità "antibunker" di esplodere dopo essere penetrata nel terreno per colpire non solo i silos delle rampe di lancio dei missili nemici, ma anche le sale di comando che sono protette nei bunker sotterranei. In tal modo si cerca di annientare la testa della capacità offensiva.

Ma non si può mai essere sicuri di aver tolto di mezzo ogni minaccia offensiva...

Ed è così infatti. Basta pensare ai sottomarini che hanno in dotazione ognuno circa 200 testate nucleari pronte a dirigersi verso gli obiettivi predefiniti.

Secondo la Federazione degli scienziati americani, i soli sottomarini statunitensi hanno la forza di abbattere l'intera capacità offensiva delle testate nucleari russe che hanno lo svantaggio di essere situate tutte a terra. La gran parte della forza offensiva nucleare di Washington è invece basata sulla mobilità dei sottomarini di attacco nucleare. In merito ai quali ho avuto modo di approfondire la linea del comando che conduce alla scelta di usare, o meno, l'atomica.

In che senso ha avuto esperienza diretta?

Negli anni '80 ho conosciuto degli analisti del *Center for Defense Information* di Washington, fondato da ex alti ufficiali della



Lancio di un missile balistico da parte della Corea del Nord.

Marina statunitense, i quali, invece di andare a ricoprire qualche posto ben retribuito di consulenza per le industrie belliche, avevano creato uno strumento critico verso le politiche del governo che potevano prendere di mira con una certa libertà essendo ormai a riposo. A quel tempo collaborai con tale istituto andando a Washington e ricevendo ospitalità presso la bella residenza ottocentesca di un ex capitano comandante di sottomarino di attacco nucleare che aveva sul capo del letto matrimoniale che

aveva offerto a me e mia moglie, invece di un'immagine sacra, la targa del sottomarino che si consegna ai comandanti quando vanno in pensione. Questo alto ufficiale mi diceva che nella catena di comando della Marina il suo ruolo aveva la capacità autonoma di decisione di lancio del carico atomico. Sulle basi terrestri infatti ci sono procedure di verifiche molto più elaborate collegate con l'ordine che parte dalla cosiddetta valigetta nucleare che accompagna sempre il presidente statunitense, ma anche quello russo e quello cinese ovviamente.

Cosa contiene questa famosa valigetta?

Non contiene il pulsante per lanciare la bomba, ma dei codici di identificazione complessi per rispondere all'avviso di pericolo che può arrivare in qualsiasi momento. Si calcola che i tempi di percorrenza di un missile intercontinentale dalla Russia agli Usa o dalla Cina e viceversa è di circa 30 minuti. Un tempo molto stretto durante il quale bisogna esercitare una serie di verifiche. Negli anni scorsi abbiamo avuto diversi errori e falsi allarmi che hanno portato il

Esercito indiano in marcia. Il grande Paese asiatico fa parte del club delle nazioni che detengono armi nucleari.



Bernat Armangue/AP

mondo sull'abisso di una guerra nucleare sventata all'ultimo momento. Il sistema è fallibile per diversi motivi. Nel sottomarino il comandante, davanti alla notizia di attacco nucleare, deve fare una verifica e chiedere conferma ad una serie di comandi superiori prestabiliti. Se nessuno di questi risponde, vuol dire che sono stati annientati e bisogna reagire in tempi immediati. Il codice di comportamento da seguire è quello di lanciare il missile verso gli obiettivi predefiniti. Il comandante della nave possiede i codici di lancio di testate nucleari ulteriormente perfezionate come potenza e precisione.

Ma il sottomarino, muovendosi in mare, non può lanciare un missile che deve percorrere un tragitto più breve di quello continentale?

Esatto. Il sottomarino lancia un missile con decine di testate che servono a confondere la difesa nemica. Alcune sono cariche e altre hanno una funzione civetta. I tempi di decisione del presidente sono stimati in 5/6 minuti dopo aver ricevuto l'avviso fatidico: «Siamo sotto attacco!». Dopo le verifiche e le conferme dei comandi militari, arriva la decisione di rispondere all'offesa. Ma mentre i missili intercontinentali ci mettono mezz'ora per compiere il tragitto, attraversando l'atmosfera, quelli Trident che partono da un sottomarino di attacco, vicino alle coste, ci possono mettere anche 15 minuti e anche meno per arrivare sugli obiettivi. Si arriva a tempi di reazione vicino allo zero. Che fare? Ci si affida a super computer e a sistemi

robotici programmati per ricevere ed elaborare in contemporanea una mole enorme di informazioni per poter confermare e dire «siamo sotto attacco, è confermato», lasciando così quei 5 minuti necessari per prendere l'ultima decisione. Ma i tempi si fanno sempre più stretti e ci si affida a dei robot che possono essere fallibili. Rientriamo così nell'immaginario folle del *Dottor Stranamore* descritto dal famoso film di Kubrik.

Siamo in mano a dei super computer come avviene con le transazioni speculative della finanza... Che scenari si possono prospettare secondo gli esperti?

Gli scienziati della Fsa ipotizzano che nel caso di primo colpo statunitense, capace di distruggere l'intero potenziale atomico balistico intercontinentale dei russi, Mosca dirigerà i missili restanti sugli obiettivi più vicini, a partire dalle basi Usa in Europa, a cominciare dall'Italia. In tempi rapidi si arriva così alla decisione di rispondere a questa ulteriore reazione con la distruzione completa della Russia. Non sono *wargames* ma scenari possibili che sono oggetto di studi strategici militari noti ma rimossi dall'immaginario dell'opinione pubblica. C'è da dire che i russi stanno smantellando i silos a terra delle loro piattaforme di lancio dei missili intercontinentali, per trasferirli su enormi mezzi di locomozione a 16 ruote continuamente in movimento. Altra tecnica, già vigente nella Guerra fredda, è quella di utilizzare dei treni opportunamente mimetizzati

Si torna all'idea dello scontro tra spada e scudo

in viaggio senza soste sulla rete ferroviaria russa che è molto sviluppata. In circa 10 minuti, il treno può fermarsi e alzare il tubo di lancio dei missili intercontinentali una volta ricevuto l'ordine di attaccare.

Non esiste tuttavia la possibilità dello scudo stellare?

Gli Usa lavorano da tempo al sistema dei missili antibalistici. Non possono dire di essere pronti ma sono in una fase molto avanzata. L'idea dello scudo fa pensare ad un sistema di difesa, ma in maniera solo apparente. Si torna cioè all'idea di due guerrieri dei quali solo uno possiede lo scudo e può perciò parare i colpi oltre che attaccare per primo confidando nella difesa rafforzata dello scudo.

Si rafforza così una corsa senza fine all'arma più sofisticata...

È la dinamica in atto. Le rampe di lancio dei missili antibalistici

possono ospitare anche testate di attacco nucleare. Se gli Usa le collocano in Polonia, Mosca non può far finta di niente. Tanto è vero che nel 2018 è prevista l'adozione, da parte dei russi, dei missili Sarmat capaci di abbattere ogni difesa antimissilistica. Una volta lanciate, le testate nucleari non seguono la traiettoria di un calcolo balistico come avviene con un cannone. Ad una velocità di 28 mila chilometri l'ora, le bombe hanno dei sensori che li avvertono e gli permettono di aggirare la difesa antimissilistica e colpire l'obiettivo finale. Questa è la gara che coinvolge finora Russia, Usa e Cina, anche se quest'ultima è molto più distaccata in classifica ma con notevoli capacità di ripresa e crescita. Non bisogna, tuttavia, ignorare Gran Bretagna e Francia, per restare nella Nato e in Europa.

Ma sono della partita anche le altre nazioni del club atomico...

Certo, anche se molto meno sviluppate, possiedono armi atomiche due grandi Paesi asiatici come India e Pakistan, ma si può considerare anche l'Arabia Saudita come decimo Paese nucleare perché, come è noto a tutti, finanzia gran parte del programma atomico pakistano. In pratica le può avere in possesso assieme a piloti addestrati per l'utilizzo di caccia bombardieri adatti al carico di ordigni atomici. E poi c'è quella che io chiamo la "bomba segreta".

La bomba segreta? Cioè?

Intendo dire che Israele possiede armi nucleari molto avanzate

grazie alla collaborazione ricevuta dalla Francia e da molti altri. È l'unico Paese del Medio Oriente che ha in dotazione l'arma atomica se non si vuole mettere in conto l'Arabia Saudita. Alla fine della Guerra fredda solo il Sud Africa di Mandela ha rinunciato al possesso delle armi nucleari, ma ad oggi almeno 30 Paesi sono in grado di fabbricare armi nucleari perché in possesso di conoscenze tecnologiche adeguate oltre alla disponibilità di plutonio e uranio. Si pensi in particolare al Giappone che ha plutonio in abbondanza, così come la Corea del Nord e la Germania.

Ma l'attenzione è tutta verso la Corea del Nord e il suo regime dispotico...

Certamente possiede armi atomiche, ma non è sicuro che abbia la possibilità di saper usare e lanciare con missili balistici. Si pensava di poter gestire un processo di disarmo nucleare progressivo ma con lo scatenamento dell'offensiva militare seguita all'attentato delle torri gemelle del 2001, la situazione è precipitata e a Pyongyang hanno detto di aver imparato la lezione della distruzione della Libia. Gheddafi cioè aveva dato le garanzie di fermare lo sviluppo del nucleare militare possibile grazie ai fondi sovrani, esponendosi così all'operazione concordata di Francia e Usa che ha condotto al caos attuale. «Non lo avrebbero potuto fare davanti ad un regime libico in possesso dell'arma nucleare», afferma la Corea del Nord secondo una logica folle ma coerente.

Lo sviluppo delle armi viaggia ad un ritmo così elevato che il rischio non riguarda solo lo scontro tra Paesi nucleari...

Esiste tutta l'area delle cosiddette nano armi, in via di perfezionamento in pochi anni, che possono essere micidiali e ridurre una nazione in ginocchio pur usando strumenti piccoli e inavvertibili come delle zanzare. Le stanno perfezionando e se ne parla tra esperti. È chiaro che l'utilizzo di tali mezzi di offesa da parte di un Paese avanzato contro uno Stato in possesso dell'arma atomica, potrebbe agire da detonatore dell'incubo nucleare. Senza dimenticare il pericolo rappresentato dall'enorme quantità di plutonio oggi in circolazione.

Che tipo di pericolo può innescare tale materiale proveniente dalle centrali nucleari?

Siamo davanti ad una sostanza creata dall'essere umano, che non esiste in natura, cioè, e che resta pericolosa per almeno 240 mila anni. Da questa eredità che trasmettiamo alle generazioni future si può innescare sia il proliferare dell'arma atomica come il suo utilizzo per fini terroristici. Si dice terrorismo nucleare non tanto perché si lancia una bomba ma per la possibilità di attacco contro una centrale nucleare. Sette esperti in Francia, ingaggiati dall'organizzazione ambientalista Greenpeace, hanno potuto dimostrare la vulnerabilità delle centrali nucleari di quel Paese ad atti di terrorismo. Le copie di quel rapporto, redatto dopo 2 anni di indagine, sono state



consegnate responsabilmente alle autorità francesi senza divulgare le modalità di attacco capace di generare una nuova Chernobyl. Stiamo cioè scherzando con il fuoco.

Uno scenario inquietante ...

Che deve chiamare alla responsabilità. Per questo dico che bisogna prestare attenzione alla qualità delle armi atomiche e non al loro numero. Ad esempio le bombe Usa sono ora "solo" 7 mila ma hanno triplicato la loro potenza. Allo stesso tempo gli Stati Uniti hanno in deposito 20 mila nuclei di plutonio che in pochi mesi possono trasformarsi in armi atomiche. Il meccanismo dell'industria militare nucleare è esposto a molti errori e rischi, compreso quello terroristico che può essere manovrato per diverse finalità. Ad esempio, per generare il panico e costruire le prove necessarie a giustificare l'uso dell'arma atomica come strumento finale. Di fronte a tali esiti estremi si risponde, di solito, politicamente con dichiarazioni generiche di buona volontà che mirano a smorzare l'allarme mentre, ad esempio, a Ghedi e Aviano stanno per arrivare le nuove bombe B61-12 che rientrano in questa strategia del terrore che ci vede esposti

in prima linea come degli ostaggi. Il potere del nucleare è la quintessenza del potere, davanti al quale quel che resta del pacifismo avanza diviso o tentato da azioni simboliche.

Il simposio di novembre in Vaticano ha cercato di mettere assieme e far dialogare pezzi della società civile come la rete Ican con esponenti di primo piano della Nato e della Russia ad esempio...

Il papa ha fatto proposte concrete per fermare il suicidio dell'umanità. Tuttavia i premi Nobel si sono espressi con nobili dichiarazioni morali mentre occorrono interventi accessibili di scienziati che mettano in allarme la popolazione sulle conseguenze di un disastro atomico. In questo senso è stata molto più concreta la vicesegretaria della Nato che è intervenuta attaccando il trattato Onu che pone al bando le armi nucleari definito illusorio e mettendo in luce la strategia dei piccoli passi che ha portato nel tempo a ridurre il numero delle testate nucleari. Senza considerare l'abisso davanti al quale ci troviamo per tutti i motivi che abbiamo detto finora. Francesco lancia un grido per mobilitare le coscienze

ma i media sono rimasti silenti e hanno messo in sordina il messaggio. Così come in Parlamento le mozioni approvate hanno confermato la scelta di non aderire al trattato di proibizione delle armi nucleari seguendo la strategia della Nato di impedire la firma del trattato stesso.

Le persone vogliono vivere senza il fardello di questa consapevolezza. Sentendosi incapaci di mutare il destino delle cose affermano che è meglio vivere sotto la protezione delle bombe...

Purtroppo non sono, non siamo protetti ma degli scudi umani di una strategia che altri stanno decidendo sulle nostre teste. Mentre parliamo, un missile è stato programmato per arrivare a destinazione da queste parti facendo scomparire Camp Darby, Pisa e Livorno. Se non esiste la coscienza politica, dovrebbe subentrare l'istinto di sopravvivenza, ma questo è stato spento dal bombardamento mediatico. Quando parlo citando dati e fonti precise, mi guardano increduli, anche quelli più sensibili. Eppure non sono cose riservate ai generali o agli amministratori delle società di armi ma all'umanità intera.



Lanterne deposte nella città di Hiroshima in memoria delle vittime della bomba atomica del 6 agosto 1945.

Eugene Hoshiko/AP

«Sarà la nostra fine o quella delle armi nucleari?»

TESTO DEL DISCORSO DI BEATRICE FIHN, DIRETTRICE ESECUTIVA DELLA CAMPAGNA INTERNAZIONALE PER L'ABOLIZIONE DELLE ARMI NUCLEARI (ICAN), NOBEL PER LA PACE 2017



Terje Bendiksby/AP

Vostre Maestà,
Membri del Comitato per il Nobel norvegese,
Stimati ospiti,
è un grande onore oggi accettare il Premio Nobel per la Pace 2017 a nome delle migliaia di persone ispiratrici che compongono ICAN, la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari. Insieme abbiamo condotto la

democrazia verso il disarmo e stiamo riscrivendo il diritto internazionale. Ringraziamo sentitamente il Comitato per il Nobel norvegese per aver riconosciuto il nostro lavoro e aver dato impulso alla nostra causa fondamentale. Vogliamo dare riconoscimento a coloro che con generosità hanno donato a questa campagna il loro

tempo e le loro energie. Ringraziamo i coraggiosi Ministri degli Esteri, i diplomatici, tutto lo staff della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, i funzionari delle Nazioni Unite, gli accademici e gli esperti con i quali abbiamo collaborato allo scopo di avanzare nel nostro obiettivo comune. E ringraziamo tutti coloro che si impegnano per liberare il pianeta da questa terribile minaccia. In svariati luoghi di tutto il mondo – all'interno di silo sepolti sotto terra, su sottomarini che navigano gli oceani, e a bordo di aerei che volano in alto nei cieli – sono tutt'ora collocati 15.000 oggetti per la distruzione dell'umanità. Forse è la misura spropositata di questa circostanza, forse è l'inimmaginabile calibro delle sue conseguenze, che portano molti di noi ad accettarla semplicemente come una dura realtà, ad affrontare la vita quotidiana senza pensare agli strumenti di follia che ci circondano. Perché è follia permettere a noi stessi di essere dominati da queste armi. Molti tra coloro che si oppongono a questo movimento sostengono che siamo noi quelli irrazionali, quelli idealisti che non guardano in faccia la realtà. Sostengono che gli stati nucleari non rinunceranno mai alle loro armi. Ma siamo noi a rappresentare l'unica scelta razionale. Rappresentiamo coloro che si rifiutano di accettare le armi nucleari come un dato di fatto nel nostro mondo, coloro che si rifiutano di tenere il proprio destino legato alle poche righe di un codice di lancio.



È la nostra l'unica realtà possibile. L'alternativa è impensabile. La storia delle armi nucleari avrà comunque una fine, e quale sarà questa fine dipende da noi. Sarà la fine delle armi nucleari, o sarà la nostra fine? Succederà una di queste due cose. L'unica linea di condotta razionale è quella di smettere di vivere in una condizione per cui si è sempre a un passo dalla reciproca distruzione a causa di un capriccio impulsivo.

Oggi voglio parlarvi di tre cose: della paura, della libertà, e del futuro. Per stessa ammissione di coloro che le posseggono, la reale

utilità delle armi nucleari sta nella loro capacità di indurre paura. Quando fanno riferimento al loro effetto "deterrente", i sostenitori delle armi nucleari celebrano la paura come arma di guerra. Si gonfiano il petto dichiarandosi pronti a sterminare, in un lampo, innumerevoli migliaia di vite umane. Nel 1950 il Premio Nobel William Faulkner, nel discorso in occasione del ricevimento del premio, disse: "C'è solo la domanda: «quando mi faranno saltare in aria?»". E tuttavia, da allora, questa paura universale ha lasciato il posto a qualcosa di ancora più pericoloso: la negazione. Non c'è più la paura della fine del

mondo in un attimo, non c'è più l'equilibrio tra due blocchi usato per giustificare la deterrenza, non ci sono più i rifugi antiatomici. Ma una cosa rimane: le migliaia e migliaia di testate nucleari che ci hanno riempiti di questa paura. Il rischio di impiego di un'arma nucleare oggi è perfino maggiore rispetto alla fine della Guerra Fredda. Ma a differenza della Guerra Fredda, oggi ci troviamo di fronte a tanti altri stati dotati di armi nucleari, a terroristi e a guerre cibernetiche. Tutto ciò ci rende meno sicuri. Imparare a convivere con queste armi in preda a una noncurante accettazione è stato il nostro secondo grande errore. La paura è razionale. La minaccia è

reale. Finora abbiamo evitato una guerra nucleare non grazie a una leadership prudente, ma per pura fortuna. Se non agiamo, prima o poi questa fortuna si esaurirà. Un momento di panico o di disattenzione, un commento frainteso o un ego ferito potrebbero con facilità condurci inevitabilmente alla distruzione di intere città. La pianificazione di un'escalation militare potrebbe portare a un indiscriminato assassinio di massa di civili. Se fosse impiegata anche solo una piccola parte dell'arsenale nucleare di oggi, il fumo e la fuliggine sprigionati dalle tempeste di fuoco si diffonderebbero nell'atmosfera raffreddando, oscurando e prosciugando la superficie terrestre per oltre un decennio. Intere colture alimentari ne sarebbero distrutte, e miliardi di vite umane sarebbero a rischio per via delle carestie. Eppure continuiamo a vivere nella negazione di questa minaccia esistenziale.

Nel suo discorso per il Nobel Faulkner ha anche lanciato una sfida ai posteri. Solo diventando la voce dell'umanità, ha detto, possiamo sconfiggere la paura – possiamo aiutare l'umanità a sopravvivere. Il compito di ICAN è di essere quella voce, la voce dell'umanità e delle leggi umanitarie; far sentire

Fino a quando possiamo fidare nel caso o nella fortuna?

la propria voce a nome delle persone comuni. Dando voce a quella prospettiva umanitaria creeremo la fine della paura, la fine della negazione. E in ultimo, la fine delle armi nucleari.

Questo mi porta al secondo punto: la libertà. Come ha affermato l'IPPNW – International Physicians for the Prevention of Nuclear War, la prima organizzazione contro le armi nucleari a vincere questo premio – su questo palco nel 1985: “Noi medici ci dichiariamo indignati dal fatto che il mondo intero sia tenuto in ostaggio. Protestiamo contro l'oscenità morale di essere tutti costantemente sottoposti alla minaccia di estinzione”. Queste parole suonano vere ancora oggi, nel 2017. Dobbiamo rivendicare la libertà di non vivere la nostra vita come ostaggi di un imminente annientamento. Gli uomini – non le donne! –



Ordigno nucleare da trasporto aereo B61-12.

Kay Nietfeld/AP



Scienziati per la pace manifestano per il bando alle armi nucleari.

Dusan Vranic/AP



Scene di devastazione delle guerre in Medio Oriente.

hanno creato le armi nucleari per controllare gli altri, ma invece siamo noi a essere soggiogati da esse.

Ci hanno fatto false promesse, come ad esempio che rendere gli effetti dell'uso di queste armi così inconcepibili avrebbe portato a ripudiare ogni conflitto; che ci avrebbero mantenuto lontani dalla guerra.

Ma lungi dall'impedire la guerra, durante la Guerra Fredda queste armi ci hanno condotto più volte sull'orlo del precipizio. E in questo secolo, queste armi continuano ad avvicinarci alla guerra e al conflitto.

In Iraq, Iran, Kashmir, Corea del Nord. La loro esistenza spinge altri stati a unirsi alla corsa nucleare. Non ci tengono al sicuro, causano conflitti.

Come il premio Nobel per la Pace Martin Luther King Jr le ha definite da questo stesso palco nel 1964, queste armi sono "sia genocide che suicide".

Sono come una pistola in mano a un folle, puntata perennemente alla nostra tempia. Queste armi avrebbero dovuto mantenerci liberi, e invece negano le nostre libertà.

Essere governati da queste armi è un affronto alla democrazia.

Ma sono solo armi. Sono solo strumenti. E così come sono state create dal contesto geopolitico, possono essere altrettanto facilmente eliminate in un contesto umanitario.

Questo è il compito che ICAN si è prefissata – e il terzo punto di cui vorrei parlare, il futuro.

Oggi ho l'onore di condividere questo palco con Setsuko Thurlow, che ha fatto del

testimoniare gli orrori della guerra nucleare la propria la missione di vita.

Lei e gli altri hibakusha hanno vissuto l'inizio di questa storia, e la nostra sfida comune è assicurare che siano testimoni anche della sua fine.

Come testimoni, rivivono continuamente il loro doloroso passato affinché noi possiamo creare un futuro migliore.

Esistono centinaia di organizzazioni che insieme, come ICAN, stanno compiendo grandi

Non è idealistico credere nella vita invece che nella paura

passi avanti verso quel futuro.

Esistono migliaia di instancabili attivisti nel mondo che si impegnano ogni giorno per raccogliere questa sfida.

Esistono milioni di persone in tutto il mondo al fianco di quegli attivisti che mostrano ad altre centinaia di milioni di persone che un futuro diverso è davvero possibile.

Coloro che ritengono che un tale futuro non sia possibile devono farsi da parte e non intralciare il

cammino di coloro che lo stanno rendendo una realtà.

Come risultato dell'impegno della società civile, attraverso le azioni della gente comune, quest'anno ciò che era solamente ipotetico ha compiuto un grande passo verso la concretezza: 122 nazioni hanno negoziato e portato a termine un trattato ONU che ha reso illegali queste armi di distruzione di massa.

Il Trattato per la messa al bando delle armi nucleari rappresenta il sentiero da percorrere in un momento di grande crisi globale. È una luce in un periodo buio. E oltre a ciò ci offre una scelta. La scelta tra i due finali: la fine delle armi nucleari o la nostra fine.

Non è ingenuo credere nella prima opzione. Non è irrazionale pensare che gli stati in possesso di armi nucleari possano disarmarsi. Non è idealistico credere nella vita invece che nella paura e nella distruzione; è una necessità.

Tutti noi siamo di fronte a questa scelta. E faccio appello a tutte le nazioni affinché aderiscano al Trattato di messa al bando delle armi nucleari.

Stati Uniti, scegliete la libertà anziché la paura.

Russia, scegli il disarmo anziché la devastazione.

Gran Bretagna, scegli l'esercizio del diritto anziché l'oppressione.

Francia, scegli i diritti umani anziché il terrore.

Cina, scegli la ragione anziché l'irragionevolezza.

India, scegli il senno anziché l'insensatezza.

Pakistan, scegli la logica anziché la catastrofe.



Beatrice Fihn, direttrice esecutiva della rete Ican, durante il Simposio in Vaticano sul disarmo atomico, lo scorso novembre.

Nessuna nazione proclama di avere diritto a scatenare la peste o la poliomielite contro un suo nemico.

Ciò accade perché essendo state stabilite delle norme internazionali il modo di percepire queste armi è cambiato.

E adesso, finalmente, abbiamo un'inequivocabile norma contro le armi nucleari.

I più grandi balzi in avanti non iniziano mai da un accordo universale.

Ogni nuovo firmatario e ogni nuovo anno che passa, faranno affermare questa nuova realtà.

Questa è la strada da percorrere. C'è un solo modo per impedire l'uso di armi nucleari: proibirle ed eliminarle.

Le armi nucleari, come le armi chimiche, le armi biologiche, le bombe a grappolo e le mine antiuomo prima di esse, ora sono illegali. La loro esistenza è immorale. La loro abolizione è nelle nostre mani.

La fine è inevitabile. Ma sarà la fine delle armi nucleari o la nostra fine? Dobbiamo fare una scelta.

Siamo un movimento per la sensatezza. Per la democrazia. Per la libertà dalla paura.

Siamo attivisti di 468 organizzazioni che lavorano per salvaguardare il futuro, e rappresentiamo la maggioranza morale: i miliardi di persone che scelgono la vita anziché la morte, e che insieme vedranno la fine dell'era delle armi nucleari. ■

Grazie

Oslo 10 dicembre 2017

Israele, scegli il buon senso anziché la distruzione.
Corea del Nord, scegli la saggezza anziché la rovina.
Alle nazioni che credono di essere al sicuro sotto l'ombrello delle armi nucleari, volete essere complici della vostra stessa distruzione e della distruzione di altri in vostro nome?

A tutte le nazioni: scegliete la fine delle armi nucleari anziché la nostra fine!

Questa è la scelta che il Trattato di messa al bando delle armi nucleari rappresenta. Sottscrivete questo Trattato.

Noi cittadini viviamo sotto l'ombrello della menzogna.

Queste armi non ci mantengono al sicuro, stanno contaminando

la nostra terra e la nostra acqua, avvelenano i nostri corpi e tengono in ostaggio il nostro diritto alla vita.

A tutti i cittadini del mondo: siate al nostro fianco e fate appello al vostro governo affinché si schiererà dalla parte dell'umanità firmando questo trattato. Non ci fermeremo fino a quando tutti gli stati non avranno aderito, rimanendo dalla parte della ragione.

Nessuna nazione al giorno d'oggi si vanta di possedere armi chimiche.

Nessuna nazione sostiene che sia accettabile, in circostanze estreme, usare il gas nervino Sarin.